

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

NESSUNO ERA IN GRADO DI RISPONDERGLI

Lc 20,39-44

Fatto che accade nell'ultima settimana di vita di Gesù, quand'ormai la sua missione terrena volge al termine.

Analizziamo il testo (cfr. Mt 22,41-46 e Mc 12,35-37).

«Dissero allora alcuni scribi: "Maestro, hai parlato bene". E non osavano più rivolgergli alcuna domanda» (20,39-40).

Non potendo confutare le risposte di Gesù alcuni scribi non osano più interrogarlo.

«Allora egli disse loro: "Come mai si dice che il Cristo è figlio di Davide, se Davide stesso nel libro dei Salmi dice: Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi? Davide dunque lo chiama Signore; perciò, come può essere suo figlio?"» (20,41-44).

Con quest'interrogativo – che sembra negare la discendenza davidica del Messia, la cui missione prelude alla definitiva vittoria sulla morte del Cristo glorioso: «è necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi» (1 Cor 15,25-27) – Gesù critica la parziale esegesi degli scribi, esortando a considerare le Scritture nella loro interezza e totalità, anche quando scomodano per problematica complessità, causando incertezza, perplessità, perfino contrarietà.

La completezza delle Scritture è il criterio con cui verificare la corretta adesione a Dio e confermare il proprio amore per Dio.

Pertanto, contro ogni tentazione di attingere dalle Scritture solo ciò che sembra comprovare la propria visione di Dio, soprattutto disapprovando l'omissione di parte del testo o di alcune significative parole, con una citazione sapienziale: «Oracolo del Signore al mio signore: "Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi"» (Sal 110,1), Gesù annuncia di essere venuto per dare compimento alla Legge e ai Profeti: «è necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi» (1 Cor 15,25), e che «non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto» (Mt 5,18).

Certo, il Messia è discendente di Davide, ma Gesù è superiore a Davide: è il Signore. Ebbene, quale "figlio" di Davide e al contempo "Signore" di Davide, Gesù è il compimento di tutte le promesse secondo la parola profetica che stabilisce la discendenza davidica del Messia: «lo susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio» (2 Sam 7,12-14).

Considerazione.

Oltre ogn'incongruenza di una fede sterile professata solo a parole, l'essenza della Legge e dei Profeti è nei due comandamenti dell'amore di Dio e del prossimo: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso» (Mt 22,37-39), quindi riassumibile nel fare agli altri come vorremmo fosse fatto a noi: «Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro» (Mt 7,12): regola che assolutizza la mutua e solida relazione degli uomini. Solo così si ama davvero Dio, mai dissociabile dall'amore per il prossimo, perché è nell'amore del prossimo che – fuori da ogni equivoco e ambiguità – l'amore per Dio trova la sua verità.

L'amore di Dio e l'amore del prossimo sono la propulsiva sintesi dei molteplici precetti* di Dio contenuti nella Tôrah, così da giungere all'essenziale, a ciò che costituisce il principio e fondamento del cuore di Dio, della sua offerta di vita e di senso a tutta l'umanità.

*Tali precetti, infatti, erano 613, di cui 365 divieti, tanti quanti i giorni dell'anno, e 248 obblighi. Alcuni ritenevano ve ne fossero undici: «Colui che cammina senza colpa, pratica la giustizia e dice la verità che ha nel cuore, non sparge calunnie con la sua lingua, non fa danno al suo prossimo e non lancia insulti al suo vicino. Ai suoi occhi è spregevole il malvagio, ma onora chi teme il Signore. Anche se ha giurato a proprio danno, mantiene la parola; non presta il suo denaro a usura e non accetta doni contro l'innocente» (Sal 15,2-5); altri sei: «Colui che cammina nella giustizia e parla con lealtà, che rifiuta un guadagno frutto di oppressione, scuote le mani per non prendere doni di corruzione, si tura le orecchie per non ascoltare proposte sanguinarie e chiude gli occhi per non essere attratto dal male» (Is 33,15); altri ancora tre: «Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la bontà, camminare umilmente con il tuo Dio» (Mi 6,8) e «Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno» (Sal 24,4), questi potrà salire il monte del Signore, potrà stare nel suo luogo santo, abitare nella sua tenda, dimorare sulla santa montagna e restare saldo per sempre.

L'amore di Dio e l'amore del prossimo sono pure la speculare prospettiva: il centro e il cuore del Vangelo, che esorta a dimostrare l'amore per Dio amando il prossimo, perché «nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi» (1 Gv 4,12). A Dio interessa che gli uomini si amino «sinceramente come fratelli» (1 Pt 1,22), prima e più di lui.

Conclusione.

Gesù conosce le Scritture, ma soprattutto l'agire sorprendente di Dio: sa che il compimento della promessa avviene con tratti di novità inattesi e ce lo insegna affinché sappiamo bene leggere e discernere la Scrittura: si tratta del progetto dell'Unico, compendiato e attuato da Cristo, e aderirvi con fede.

Esamina e distingui chi o cosa davvero cerchi: cerchi per conoscere e seguire Gesù? per rimanere con lui?



Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.